

## **Dialogo sul nuovo Giardino dei Giusti di Milano**

**Stefano Levi Della Torre, Lodovico Meneghetti, Giancarlo Consonni e Graziella Tonon**

19 giugno 2015

### **Lodovico Meneghetti a Stefano Levi Della Torre**

**Caro Stefano,**

partecipo secondo le mie possibilità, molto ridotte rispetto alle battaglie di altri tempi per altri obiettivi, a questa che non mi pare esagerato chiamare difesa del parco di Monte Stella. Contribuisco, di certo non con l'eccezionale dedizione di Giancarlo, di Graziella, di Enrico a interessare persone qualificate, non solo per essere bravi architetti e urbanisti, ma per appartenere a quel mondo di culture diverse che rifiutano di rinchiudersi in un loro fortilizio inaccessibile. Così si intrecciano le conoscenze e ognuna dà alle altre e da queste prende. A tutti gli aderenti all'appello ho mandato le immagini del progetto, spesso ho aggiunto spiegazioni per telefono. Mi sono sempre battuto per l'unità contro le separatezze. Quando lessi Charles Percy Snow (Le due culture) avevo già dimostrato qualche attitudine in questo senso nella politica, nell'amministrazione e nel lavoro d'architetto e urbanista, per non dire di quel che cercai di portare nella scuola.

Dunque respingo l'accusa che abbiamo fatto firmare amici che non capiscono nulla di architettura, di paesaggio, di architettura del paesaggio. Che però sarebbe un'accusa rivolta soprattutto a noi poveri incapaci di apprezzare un capolavoro. Ah, caro Stefano, detta da autori e sostenitori di un programma d'intervento che, rivoltalo come vuoi, spacca un ettaro e mezzo di architettura del puro verde, di paesaggio bottoniano consolidato, di "giusto giardino" leggero, delicato, per sostituirlo con un coacervo di manufatti insensati...!. Se poi si realizzasse addirittura una recinzione... ha scritto benissimo Giancarlo dei vandali che verrebbero richiamati. Dell'aggettivo appena usato rivendico l'appropriatezza: qual è la ragione, dov'è il senso di una tale operazione? Limitandomi all'origine, cioè al progetto, non ne trovo se non che "il progettista sembra aver voluto (inconsapevolmente?) mettere alla prova le velleità meno sorvegliate o ostentare le proprie inibizioni credendone di liberarsene. Così mancando di rispetto al tema stesso del progetto" (autocit.).

Va tutto bene al parco del Monte Stella. Ora, poi, c'è un'impressionante esplosione del verde di ogni genere, alberi, cespugli, erbe, fiori, (come in tutta Milano): dovuta a una particolare fortunata efficacia dell'alternanza fra pioggia e sole. Non vogliamo le ruspe in questo libero bene.

Non intendo commentare le indecenti insinuazioni più volte da certuni intrufolate. Dico soltanto che se qualcuno venisse qui a renderle esplicite verso di me gli spaccherei la faccia.

Caro Stefano, ho compiuto in questo mese gli 89 anni. Dicono che mi arrangio bene, che il cervello funziona. In verità sono passato nell'ultimo tratto di vita attraverso una serie di indicibile vessazioni sanitarie che hanno lasciato il segno. Non abbastanza però nel cuore e nel cervello da annullare il dispiacere e il dolore che provo per questa vicenda.

Per comuni ricordi, con un caro saluto,

Lodo

19 giugno 2015

**Stefano Levi Della Torre a Lodovico Meneghetti**

**Caro Lodo,**

ti ringrazio molto della tua lettera e ti giro alcune mie righe di risposta a Consonni e Tonon. A me sembra che ci sia ancora spazio di discussione e mi muoverei in questo senso. Io non condivido il progetto di Valabrega, e ritengo che debba essere ritirato o profondamente modificato. Ma non credo neppure che nulla debba essere fatto. Qualcosa ha senso si faccia per favorire l'attività che nel Giardino dei Giusti deve pure essere svolta. Quindi ritengo che un intervento abbia senso, con la cura e il rispetto del luogo, con maggior consapevolezza dei messaggi simbolici, visto ad es. che i muri hanno assunto un significato sempre più sinistro in questi anni...

Un carissimo saluto

Stefano

**dal Blog di Angelo Gaccione: <http://libertariam.blogspot.it/>**

28 giugno 2015

## **Con amor di trasparenza e di verità di Stefano Levi Della Torre**

**R**iguardo alla controversia su Monte Stella e Giardino dei Giusti preciso quanto segue:

L'arch. Meneghetti ha correttamente diffuso la sua lettera e la mia risposta, avendo richiesto e ricevuto il mio permesso. Io ho avuto la scorrettezza di non rivedere le mie parole, visto che dovevano essere diffuse. Ho scritto che il progetto dovrebbe essere "ritirato", ma smentisco me stesso: in realtà quello che penso è che il progetto di Valabrega debba essere visto da chi non l'avesse ancora fatto e malgrado ciò ha preso posizione in proposito; che il progetto è stato già discusso in varie sedi, che in base a tali confronti già avvenuti è stato modificato e alleggerito, e che, dopo ciò, il progetto debba e possa essere ulteriormente discusso e rivisto.

Penso che il sito del Giardino debba restare quello su cui è già impiantato da molti anni, radicandolo ormai come tradizione; che il Giardino non debba essere relegato in luogo pudico e discreto, ma debba al contrario essere percepito da chiunque fruisca di Monte Stella; che il Giardino non abbia da essere solo un luogo silenzioso di rimembranze, ma un luogo in cui si svolgono delle attività di trasmissione di conoscenze e discussione, e debba essere attrezzato per queste funzioni. Inoltre penso che il Giardino, per la rilevanza che ha assunto sul piano cittadino ed europeo ad opera meritoria del Gariwo, debba assumere un'immagine, non chiusa ma distinguibile, che peraltro ribadirebbe il significato simbolico originario, pensato da Bottoni, dello stesso Monte Stella, significato logorato dall'abitudine passiva alla semplice esistenza del Monte. Dunque penso alla necessità del progetto, e di un progetto che tenga conto di questi due versanti, quello delle attività e funzioni e quello dell'immagine simbolica, in coerenza con la qualità, la fruibilità, il significato complessivi di Monte Stella. Penso che la proposta di devolvere agli immigrati le risorse inerenti al progetto sia involontariamente un ricatto moralistico, peraltro riferibile a qualunque iniziativa culturale: come se il Giardino dei Giusti non fosse uno dei luoghi volti a promuovere una mentalità e un senso comune aperto all'accoglienza e alla solidarietà: mentalità e senso comune violentemente osteggiati in Italia e in Europa, e dunque tanto più necessari oggi di fronte alla tragedia storica dell'immigrazione. Penso che la controversia in corso offra in positivo l'occasione per affrontare argomenti di una tale importanza civile, culturale e politica, e che sarebbe uno spreco che essa venisse vanificata dall'attuale irrigidimento delle posizioni. Per questo ritengo necessario riprendere la discussione, depurandola da sospetti ipotetici e suscettibilità private, con lo sguardo alle cose più importanti.

Stefano

**dal Blog di Angelo Gaccione: <http://libertariam.blogspot.it/>**

28 giugno 2015

## **Non tradire l'idea originaria di Giancarlo Cosonni e Graziella Tonon**

**Caro Stefano,**

è troppo forte il sentimento di amicizia che ci lega, per non risponderti.

Vediamo che anche tu, per sminuire la forza del dissenso utilizzi questa formula: che il progetto «debba essere visto da chi non l'avesse ancora fatto e malgrado ciò ha preso posizione in proposito». Cosa ne sai tu di come sono state raccolte le firme? Potremmo a nostra volta dire del modo, questo sì documentabile, di come sono state raccolte le firme tra i banchi dei consiglieri comunali (“Sei per il Giardino dei Giusti?” “Sì”. “Allora firma”). Ma dove porta una polemica che tende a dare dello sprovveduto a chi dissente?

Tu ci hai invitato in pubblico e in privato alla moderazione. Se non fosse venuto da te, avremmo respinto l'invito al mittente. Abbiamo solo portato ragioni e motivazioni e se abbiamo usato la parola “ridicolaggine” è a proposito dell'idea della “Stanza delle macerie” che il progettista intendeva mettere in un parco, il Monte Stella, che è fatto di macerie, carne e ossa della città di Milano massacrata dalla guerra. Volevamo indicare a quali insulsaggini possa arrivare la deriva comunicativa che trasforma il sacro in messaggio. Che si affida a un immaginario fatto di muri (!) e di totem (!).

Di tutto questo tu sei un esperto e puoi dirci se ridicolaggine e insulsaggini sono parole fuori luogo.

Ma qui, caro Stefano, si è andati oltre, molto oltre (un oltre su cui tu taci).

Gabriele Nissim nel suo ultimo messaggio usa termini come “decadimento” e “degenerazione politica”. Sono parole che pesano come macigni. Stentiamo a capire chi sia il bersaglio dell'invettiva. Sono i 235 intellettuali e i 2.000 (duemila) cittadini che in questi giorni hanno firmato appelli per la difesa del Monte Stella? Se è così, trasecoliamo. Bollare come sintomo di “degenerazione politica” la presa di posizione di persone che hanno un pensiero diverso dal proprio (su un progetto di trasformazione radicale di un luogo amato dai cittadini e già ottimamente configurato) fa tristezza. Così come fa tristezza vedere una persona che, per aver promosso una splendida realizzazione come quella del Giardino dei Giusti, ritiene, grazie a un accordo con l'Amministrazione comunale, di poter disporre a piacimento di un bene comune.

Per porre un argine a questa irresponsabile deriva su ArcipelagoMilano

<http://www.arcipelagomilano.org/archives/38782>

abbiamo anche indicato una proposta di festa cittadina per il Monte Stella e il Giardino dei Giusti, in cui i valori che questi due monumenti (antimonumentali) rappresentano vengano celebrati insieme, fugando fantasmi agitati irresponsabilmente (si veda, tra il resto, ad esempio:

<http://www.ilpost.it/francescocataluccio/2015/06/23/giardino-dei-giusti-milano/>)

Cui prodest?

Trasformare il delicato Giardino dei Giusti fin qui realizzato in uno spazio della comunicazione crediamo sia un tradimento della splendida idea originaria. Lo si vuol fare? Non siamo certo noi che possiamo impedirlo (anche se insistiamo nel consigliare un'altra strada: tenersi leggeri, conquistare i cuori e le menti in modo congruente con la tragedia che si vuole che non sia dimenticata).

Ma se si insegue una maggiore visibilità (con modi che rasenta la pubblicità), perché questo discutibile cambio di rotta deve essere imboccato a spese di un luogo mirabile?

Il Monte Stella è:

- 1) un bene comune;
- 2) un capolavoro del disegno del paesaggio contemporaneo;
- 3) un simbolo duplice: è insieme il memoriale della città di Milano massacrata dalla guerra e un messaggio di pace;
- 4) il luogo dove è sorto il primo Giardino dei Giusti.

I valori simbolici di cui ai punti 3 e 4 sono perfettamente convissuti fin qui, nel rispetto dell'architettura del Monte Stella, voluta e ideata da Piero Bottoni.

Ora, inseguendo un potenziamento della visibilità e della comunicazione, Gariwo vuole cambiare pagina: punta a segnare pesantemente l'intera seconda balza a sud-est del Monte Stella che guarda verso il QT8. Il risultato - l'abbiamo detto e ridetto - sarà un'esposizione di quel luogo ai vandalismi di ogni genere da cui il degrado e alla fine la risposta prevedibile: un'alta recinzione contro vandalismi e degrado e, infine, la perdita per la città di uno splendido luogo pubblico.

Il Giardino dei Giusti sta a cuore a noi non meno che a Gariwo.

Per questo ci permettiamo di avanzare una controproposta.

Ti ricordi del progetto per piazza Fontana di Gino Pollini? Se non l'hai presente, lo riassumiamo in due parole: una piantata regolare di ciliegi da fiore per risolvere la parte inconclusa della piazza (quella a oriente verso l'ex Palazzo di Giustizia, ora sede del Comando dei vigili urbani). Quello per noi è un luogo appropriato per il Giardino dei Giusti. Sempre che si rispetti il progetto di Pollini e non lo si voglia marcare con muri, muretti, totem ecc. o altra segnaletica: bastano i ciliegi e il nome. Anche perché nessun muro sarà mai lungo abbastanza per accogliere i nomi dei giusti del mondo.

Con l'amicizia di sempre.

Giancarlo e Graziella

dal Blog di Angelo Gaccione: <http://libertariam.blogspot.it/>

29 giugno 2015

**Continua il confronto**

**Stefano Levi Della Torre risponde a Giancarlo Cosonni**

**Caro Giancarlo,**

la più profonda amicizia, stima e fiducia che ho per te da decenni inducono il dispiacere per un dissenso che mi sembra dividerci e vorrei precisarne i termini, oltre a quanto ho già esposto nella lettera pubblicata, insieme con la tua, su “Odissea”.

**A-** Il Giardino dei Giusti non ha da essere un discreto e silenzioso parco delle rimembranze, ma un luogo in cui si sono svolte e si dovranno svolgere delle attività di informazione, comunicazione, e discussione che coinvolgano soprattutto i giovani e le scuole. E queste attività richiedono certe attrezzature, in particolare un luogo di seduta collettiva.

Il motivo del dissenso che mi sembra sussistere tra noi su questo aspetto riguarda la natura stessa del Giardino dei Giusti. Mi è parso affiorare un equivoco, là dove nella tua lettera parli della “tragedia che non si vuole sia dimenticata”, e sembra che tu alluda allo sterminio degli ebrei. Non è così. Non si parla di **una** tragedia, ma di molte tragedie, anche in corso; e i Giusti non sono solo quelli che hanno salvato degli ebrei mettendo a rischio la propria vita e la propria famiglia, ma tutti coloro che hanno fatto o fanno la stessa cosa a favore di chiunque sia ingiustamente perseguitato, ieri come oggi. E di persecuzione è pieno il mondo. Questa impostazione, che condivido pienamente, ha creato una dura polemica tra Gariwo da un lato, lo Yad Vashem di Gerusalemme e una parte del mondo ebraico dall’altro, timorosi che una tale generalizzazione o universalizzazione del concetto di “Giusti” possa annacquare e sminuire l’idea di Giusti, che ha preso le mosse in riferimento alla Shoà. Ora, il Giardino dei Giusti non è un luogo di rimembranza dovuta solo a una culminante tragedia del passato, la Shoà; è invece un luogo in cui si parla sia di storia sia di attualità del dramma. E quella istituzione che ha una funzione fondamentale e principale nel confronto e convivenza tra culture, che è la scuola, ha da trovare nel Giardino dei Giusti un luogo in cui i giovani di varia provenienza sentano parlare e possano ragionare sulle tragedie, le virtù, le testimonianze che riguardano i paesi del mondo, e i loro stessi paesi di provenienza. Un luogo in cui l’accento delle testimonianze si sposta dal dramma alle possibilità quanto meno di arginarlo quando sia in corso.

L’attribuire a queste funzioni la svilente qualificazione di “indottrinamento” a me pare del tutto fuori luogo. E, come sempre, per comprendere appieno la validità di una simile critica, si tratta di sapere quale sia l’alternativa.

Dunque, il Giardino dei Giusti deve svolgere delle attività, delle funzioni, e di conseguenza ha bisogno di attrezzature che le consentano.

**B-** Il Giardino dei Giusti ha bisogno di un’immagine. Non vogliamo chiamarla “monumentale”, perché sa troppo di enfasi retorica? E allora non chiamiamola così. Ma il Giardino deve avere un suo segno che lo distingue. È all’origine di molti altri Giardini in giro per l’Europa, nati con lo stesso spirito universalistico che ho spiegato sopra. E la sua immagine ha da rispondere sia al rispetto dovuto al Monte Stella, sia alla riconoscibilità internazionale di questo Giardino originario. Il quale ha messo radici sul Monte Stella fin dal 2003, se non sbaglio, tanto da costituirne già una tradizione.

Quanto all'immagine, a me sembra ottima l'idea di Gariwo di invitare artisti delle arti plastiche a esporre gratuitamente un'opera (ogni tre anni ad es., e attraverso selezione anche internazionale) in un luogo definito del Giardino. Il quale, più che di recinti, ha bisogno di una polarità centrale significativa. E questo impegno di arte e cultura darebbe ulteriore lustro tanto al Giardino quanto al Monte.

Mi sembra che il Monte Stella e il Giardino dei Giusti possano facilmente trovare una convergenza e un potenziamento reciproco dei rispettivi messaggi: il Monte Stella come riemersione creativa dai disastri della guerra, il giardino dei Giusti come prospettive aperte al futuro, come breccie nell'oscurità delle persecuzioni di ieri e di oggi, e di domani.

Dunque, la collocazione del Giardino dei Giusti nel luogo in cui è nato si basa su tre ragioni: **1-** perché è ormai consuetudine e tradizione, e non mi sembra il caso che gli alberi già piantati in onore dei giusti vengano spodestati da tale prerogativa ed origine; **2-** perché l'attività che vi si svolge è del tutto coerente con il messaggio originario del Monte Stella; **3-** e anzi l'attività del Giardino può di continuo attualizzare il senso dello stesso Monte. Al di là delle sue asprezze, la discussione in corso suggerisce l'idea di mettere in maggiore evidenza la convergenza tra il messaggio del Monte e quello del Giardino. E quanto alla proposta di istituire un secondo Giardino in piazza Fontana mi sembra porre la domanda: quale rapporto tra i due Giardini? Perché alcuni giusti qui e altri là? E come gestire entrambi i luoghi? Non si trattava di fare sull'argomento proprio un discorso trasversale e unitario? Oppure la proposta consiste nella dismissione e trapianto in Piazza Fontana del Giardino di Monte Stella?

È vero, mi sono occupato di monti sacri, del Sinai, del Golgota, dell'Olimpo; mi sono occupato anche di Sacri Monti, a cominciare da quello di Varallo. Mi sono occupato anche di giardini sacri, dall'Eden a quello delle Esperidi. Ma non mi sono mai sentito esentato dal mantenere un atteggiamento laico al cospetto della sacralità di monti o giardini. Pure la polemica attuale mi sembra aver raggiunto i toni di crociata, con accuse reciproche di tradire i valori più sacri.

**C-** Nell'impostazione dell'intervento a Monte Stella c'è un difetto di procedura: la progettazione "a chiamata" invece che "a concorso" su una questione che riguarda il pubblico e al pubblico è destinata. L'associazione che ha promosso l'iniziativa, pur includendo il Comune di Milano, oltre all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI) e a Gariwo, si è mossa con criteri decisionistici. Questo è negativo. Il lato positivo della procedura sta però nella gestione dei costi: Gariwo si è assunto l'onere di sostenere le spese, a proprio carico e tramite sottoscrizione cittadina, mentre l'architetto Stefano Valabrega, designato "a chiamata", ha accettato di lavorare gratis, o più precisamente a sostenere a proprie spese gli ingenti costi della progettazione, delle sue modifiche e dei collaboratori regolarmente stipendiati. Non so se questa esenzione del pubblico dai costi sarebbe stata conseguibile con procedure diverse. E non so neppure se metta conto di rispondere a quell'obiezione che qualcuno ha mosso nel corso della polemica, secondo cui gli oneri sul pubblico, cioè "sui nostri soldi", sarebbero comunque ricaduti a causa dell'illuminazione aggiuntiva del luogo: può essere evidente a tutti che un'oasi di luce non potrebbe che migliorare la sicurezza e la fruibilità del Monte anche di notte o di inverno.

**D-** Confesso che il mio sogno, da ultimo arrivato, sarebbe quello di rilanciare il confronto in termini civili con la disponibilità a ridiscutere diversi aspetti del progetto. Il consenso ottenuto presso la Soprintendenza e il Comune possono indurre Gariwo e l'arch. Valabrega ad accontentarsi del risultato istituzionale. Ma

non esiste solo questo livello. Più importante ancora è che la cosa non si sviluppi in mezzo a tanta ostilità, che è del tutto in contrasto con il senso del Monte e del Giardino, e che si è piegata ormai a toni di accusa e sospetto personali. Il credito alla buona fede delle parti è molto più fondato dell'accusa reciproca di malafede che ha preso il sopravvento come arma polemica. L'assenso istituzionale non è sufficiente per un argomento di tale portata.

In un sopralluogo con l'arch. Valabrega alla balza del Monte ho formulato le mie seguenti considerazioni: 1- che i disegni presentati, almeno quelli che conosco, danno una visione falsata e autolesionista del progetto, in particolare nella sua proporzione e contestualizzazione rispetto all'insieme di Monte Stella e nel rapporto tra parti nuove e parti già esistenti, nonché nella natura dei materiali usati; 2- che occorre dare maggiore enfasi all'idea dell'opera periodica degli artisti scultori, perché la caratterizzazione del luogo sia data più dalla sua polarità simbolica interna, dal suo "ombelico" espressivo, piuttosto che dalla sua delimitazione; 3- che i giovani che hanno frequentato in questi anni il Giardino hanno spontaneamente già tracciato certi percorsi e il luogo delle sedute collettive, e su queste indicazioni mi parrebbe utile continuare la discussione. Da ultimo arrivato, *dixi et servavi animam meam*.

Stefano



dal Blog di Angelo Gaccione: <http://libertariam.blogspot.it/>

1 luglio 2014

## Giancarlo Consonni e Graziella Tonon rispondono a Stefano Levi della Torre

**Caro Stefano,**

nel rinnovarti la mia espressione di affetto e stima, mi vedo costretto a rispondere alla tua ultima del 29 giugno. Lo faccio assieme a Graziella con cui questo scambio con te è iniziato, dapprima in privato e ora sempre più in pubblico.

### **Come promuovere una nobile causa?**

Converrai che una causa nobile non può che essere promossa in modi nobili. Usare scorciatoie contando su vie preferenziali assicurate da un potere locale dirigista che, mentre sbandiera la parola *partecipazione*, fa di tutto per tagliare fuori dalle decisioni riguardanti un bene pubblico gli abitanti di un territorio che di quel bene sono i veri proprietari, non è un modo per tradire la causa?

Ebbene sì: siamo alla domanda «Il fine giustifica i mezzi, qualunque essi siano?». La risposta la lasciamo a te e chi si ostina a seguirci in questo dialogo a distanza.

### **Il mezzo è il messaggio?**

Ma siamo anche alla domanda «I modi della comunicazione sono indipendenti dal messaggio?». Difficile rovesciare il buon Marshall McLuhan. La mossa iniziale era perfetta: **il giardino** (un Giardino per i Giusti). Ora gli stessi promotori hanno ritenuto che quella modalità non è più adeguata e soddisfacente.

Eppure:

[http://centroservizi.lineacomune.it/portal/page/portal/MULTIORTALE/FIRENZE/TAB\\_5LETUEGUIDE?\\_piref\\_.tema=305&\\_piref\\_.sottotema=2090&\\_piref\\_.macrostruttura=ambiente&\\_piref\\_.servizio=parchi+e+giardini&\\_piref\\_.idservizio=%2Fkb\\_m\\_root%2Fcomondir\\_comune\\_di\\_firenze%2Fthematicgroup\\_organizzazione\\_tematica%2Fthematicdir\\_ambiente%2Fsubthematicgroup\\_verde\\_pubblico%2Fservdir\\_parchi\\_e\\_giardini%2Fservfiledir\\_1-Scheda\\_Servizio%2Fservfile\\_il\\_giardino\\_dei\\_giusti.html](http://centroservizi.lineacomune.it/portal/page/portal/MULTIORTALE/FIRENZE/TAB_5LETUEGUIDE?_piref_.tema=305&_piref_.sottotema=2090&_piref_.macrostruttura=ambiente&_piref_.servizio=parchi+e+giardini&_piref_.idservizio=%2Fkb_m_root%2Fcomondir_comune_di_firenze%2Fthematicgroup_organizzazione_tematica%2Fthematicdir_ambiente%2Fsubthematicgroup_verde_pubblico%2Fservdir_parchi_e_giardini%2Fservfiledir_1-Scheda_Servizio%2Fservfile_il_giardino_dei_giusti.html)

Dove si legge:

Firenze ha scelto di non dimenticare gli orrori della storia.

Il Consiglio Comunale, nella seduta del 7 Aprile 2003, ha approvato un ordine del giorno con il quale invitava il Sindaco ad istituire un Giardino dei Giusti anche nella città di Firenze.

Lo spazio individuato per la realizzazione del nuovo giardino si trova all' interno dell' area monumentale degli Orti del Parnaso, con accesso da via Trento, in un contesto paesaggistico particolarmente suggestivo, sia per lo splendido panorama della città che per la cornice storico-architettonica dei luoghi.

Il giardino è fisicamente suddiviso in due aree diversamente fruibili. Nella parte superiore, accessibile direttamente dagli Orti del Parnaso, è stato messo a dimora un esemplare di Carrubo di circa 60 anni.

Il carrubo è l' albero simbolo del Giardino dei Giusti di Gerusalemme. Questo esemplare è stato dedicato alla memoria di Chico Mendes, sindacalista brasiliano ucciso nel 1988 per la sua azione di difesa degli indios dell' Amazzonia, in sostituzione di una targa in ricordo collocata qui una decina di anni fa e andata successivamente perduta.

Nella stessa area è stato inoltre messo a dimora un esemplare di Lagerstroemia di circa 40 anni, proveniente dal Centro Florovivaistico del Comune di Firenze, in memoria di Gino Bartali, campione fiorentino di ciclismo, che durante l' occupazione nazista si adoprò coraggiosamente per aiutare gli ebrei perseguitati. Altre piante tipiche del paesaggio toscano, arboree e noo, completano il quadro composito della sistemazione a verde: Gelso Pendulo, Cipresso, Alloro, Giaggiolo, Rose, Lentaggine, Crespino rosso.

Nella parte inferiore del giardino, adiacente, ma recintata - visibile dall' esterno e accessibile al pubblico su richiesta per visite guidate - è stato realizzato un allestimento semplice e suggestivo. Per ottenere un' armonia di colori, forme e fragranze, si è realizzata la messa a dimora di numerose specie erbacee perenni e arbustive, che offrono un bouchet botanico in ogni periodo dell' anno.

Una successione continua di fioriture dalla primavera all' autunno inoltrato.

Un Giuggiolo apre il percorso botanico all' interno del giardino, cui seguono altri esemplari arborei quali olivi, agrumi, specie arbustive ed erbacee perenni.

Ci scusiamo per la lunga citazione. Naturalmente – è bene ricordare – anche questo giardino è nato per l'impegno, quanto mai apprezzabile, di Gabriele Nissim.

Ora, però, chiediamo a lui e a te – ma anche a chi prende le decisioni per conto della città – «Perché ciò che vale per Firenze non vale per Milano?». O anche a Firenze si andrà a proporre una trasformazione radicale di un'opera largamente apprezzata dagli abitanti per fare spazio ad «attrezzature» e a luoghi «di seduta collettiva» che consentano di «svolgere attività di informazione, comunicazione, e discussione che coinvolgano soprattutto i giovani e le scuole»?

È appropriato violentare un luogo mirabile per insediarvi un simile armamentario che con il giardino non ha nulla a che fare? La manomissione di un luogo pubblico di grande suggestione e bellezza che si sta per compiere, oltre che un intervento arbitrario quanto devastante, non è essa stessa un messaggio, e alla fine **il messaggio** che verrà percepito dai cittadini (che pure si vogliono come alleati nella nobile causa)? Una persona raffinata ed educata a riconoscere quanto si esprime nella cultura materiale, quale tu sei, non avverte una forzatura e una stonatura?

Se realizzato, il progetto fatto proprio da Gariwo e dal Comune di Milano costituirà un antefatto che parlerà ben prima e ben più efficacemente di ogni discorso che in quel contesto si vorrà rivolgere ai giovani. Alla fine il *mezzo* scelto – muri, totem, teatro all'aperto per 340 persone, ecc. – contraddirà e metterà in un angolo lo stesso *messaggio* che si vuole trasmettere e che a tutti sta a cuore.

### **Quali sono i termini della concessione/comodato?**

Questi i termini in estrema sintesi: «il Giardino dei Giusti conservi nel tempo la propria particolare connotazione» (delibera della Giunta comunale 2746 del 2014). Per legittimare il progetto di trasformazione del luogo in uno spazio comunicativo/didattico, quella delibera avrebbe dovuto farne esplicito cenno.

### **Chi difenderà il luogo ristrutturato?**

Per ora il Giardino dei Giusti al Monte Stella si è difeso da sé; ma chi difenderà il nuovo spazio? Possibile che non si capisca che si sta predisponendo uno spazio ideale per rave party? O alla fine quello che si vuole è disporre di uno spazio recintato, sottratto alla cittadinanza?

### **Alternative**

Per una più forte valorizzazione del Giardino dei Giusti non va bene la nostra proposta (la riconfigurazione delicata della parte orientale di Piazza Fontana con una piantata regolare di ciliegi da fiore ecc., ecc.)? Non va bene perché l'intento di Gariwo non è quello di creare un luogo ad alto valore simbolico, ma uno spazio per la comunicazione e la didattica? Per inciso viene da dire che ai fini comunicativi risponderrebbero meglio i teatri di Milano, a cominciare, per valore simbolico, dal Piccolo Teatro. Ma se proprio si insiste nel cambiamento di rotta, si trovi un luogo che chiede di essere riqualificato: Gariwo avrà avuto il merito di recuperarlo a un uso civile.

Ma c'è un'ulteriore possibilità: perché non legare il tutto alla Casa della Memoria, improntando al progetto Giardino dei Giusti l'intera Biblioteca degli Alberi che lì dovrà sorgere [proposta avanzata dal prof. Sergio Brenna, *ndr*]?

Ci fermiamo qui.

Coi sentimenti di sempre

Giancarlo e Graziella